



MINIOETAL

TRIMESTRALE D'INFORMAZIONE - O.F.T.A.L. SEZIONE DI MILANO



Anno XXXII - Numero II
2024

«...Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane».

1 Cor 10,17

Editoriale

Contemplativi e operativi come Maria

Pag. 3

Il pane della Vita

Pag. 7

Piccolo frammento di cielo

Pag. 8

BUONE VACANZE!



dalla redazione
a tutti i lettori
e gli amici

Sommario

- 03 Contemplativi e operativi come Maria
- 06 Il pane della vita
- 08 Piccolo frammento di cielo
- 09 Il giorno del tuo incontro con il Signore
- 10 Valeria discepola fedele e generosa
- 12 La gentilezza: piace vederla negli altri, ma faticosa da coltivare
- 13 Persona, società, salute
- 17 Un servizio, tante attività
- 18 Pregare il Rosario: invocazione e raccoglimento
- 19 Una nuova amicizia: USMI chiama OFTAL
- 20 La capacità di meravigliarsi oggi
- 21 Scoprire Lourdes: accendere la speranza
- 22 Un posto anche per noi

DIRETTORE RESPONSABILE: Don Antonio Suighi

REDAZIONE: Valeria Bellani; Edoardo Caprino;
don Claudio Carboni; Cleopatra Mascetti;
don Emilio Scarpellini; Gabriella Tona.

DIREZIONE E REDAZIONE: via M. Gioia, 193 - 20125
Milano - Telefono 02 58 31 6255 - fax 02 58 31 6265
e-mail: segreteria@oftalmilano.it;
per inviare articoli: mascetticleopatra@libero.it

STAMPA: Tipolitografia Sady Francinetti
via Rutilio Rufo 9 - 20161 Milano - Tel. 02 64 57 329

IOSEPH DEPOSITV CORPVS IHV INVOLVIT IN SINDONE 7 POSVIT IN MONVMETO. LV. XXIII. C.
EFFVAM SPM MEVM SVR OMEM CANE ZPPHTABVT FILI VRI. IOEL. II. C.



Editoriale

Contemplativi e operativi come Maria

L'intero mese di maggio è stato segnato dalla preghiera orante e praticamente quotidiana del rosario, soprattutto nei vari sabati insieme.

La festa della Visitazione di Maria con la quale concludiamo questa bella consuetudine apre a un tempo di testimonianza e contemplazione, da vivere per noi oftaliani con la presenza attiva alla vita associativa e ai prossimi pellegrinaggi.



Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, ... Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi ... Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui. (Atti 1,12-14)

Asceso Gesù al Cielo, i discepoli si riunirono in preghiera nell'attesa che venisse inviato ad essi il Consolatore da Lui promesso. Spicca la presenza di Maria in mezzo a loro: Gesù dalla croce l'aveva consegnata come madre a Giovanni e, con lui, a tutti i suoi discepoli e Maria comincia a vivere il suo compito di madre, sostenendoli nell'attesa di preghiera chiesta da Gesù. Lei era colei che aveva concepito Gesù "per opera dello Spirito Santo" e che aveva dunque acquistato una grande familiarità e docilità alla Sua azione.

Fin dai primi momenti della gestazione di Gesù, lo Spirito Santo la guidò nella prova che dovette costituire quel fatto prodigioso, nel rapporto con Giuseppe, come pure nell'attesa premurosa del bambino e nelle circostanze inattese e difficili nelle quali, secondo i disegni divini, venne alla luce. Fino al passaggio doloroso della passione e morte sulla croce di Gesù, dove ella seppe accompagnarlo con piena dedizione materna.

La vita di Maria, con le sue circostanze concrete, viene illuminata da quella osservazione di Luca che *"Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore."* (Lc 2,19) *"Maria - diceva Benedetto XVI - ha vissuto pienamente la sua esistenza, i suoi doveri quotidiani, la sua missione di madre, ma ha saputo mantenere in sé uno spazio interiore per riflettere sulla parola e sulla volontà di Dio, su quanto avveniva in Lei, sui misteri della vita del suo Figlio". (Udienza 17 agosto 2011)*

In quei giorni di attesa del Paraclito, Maria dovette aiutare i discepoli e le sante donne a preparare questa venuta e insegnare ad accogliere, ad ascoltare e a farsi docili alla Sua azione, per crescere per mezzo di Lui nella "vita nuova" di Cristo Risorto, e per trasformare pienamente la loro vita in una missione: por-

tare nel cuore di ogni uomo il messaggio della salvezza.

«Maria custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). Così l'evangelista Luca ritrae la Madre del Signore *«Tutto ciò che le capita intorno finisce con l'averne un riflesso nel profondo del suo cuore: i giorni pieni di gioia, come i momenti più bui, quando anche lei fatica a comprendere per quali strade debba passare la Redenzione.»* (Papa Francesco - Udienza 18-11-2020)

In Maria, infatti, l'unione profondissima con Dio che accompagnava tutta la sua vita non trova ostacolo nel compimento del suo lavoro quotidiano, della sua vita ordinaria, anzi si manifesta attraverso di esso. Quei compiti che svolgeva per servire il Figlio di Dio fatto uomo nel suo grembo diventavano vie di unione con Dio, vie di santità.

"Sappiatelo bene c'è "un qualcosa" di santo, di divino, nascosto nelle situazioni più comuni, qualcosa che tocca a ognuno di voi scoprire". (S. Josemaría Escrivá, Colloqui, n. 114)

Cari amici oftaliani, possiamo farci guidare anche noi da Maria e imparare da Lei a metterci in rapporto con lo Spirito Santo che fin dal momento del nostro battesimo opera già nella nostra vita: diventare, come Lei più capaci di avvertirne la presenza, di ascoltarLo e di farci guidare da Lui per essere, come Maria, più "contemplativi" nel bel mezzo degli impegni della nostra vita ordinaria.

*Il vostro delegato arcivescovile
don Claudio Carboni*

Presidente

Scoprire il senso della vita

“Sono convinta di aver compreso che questa nostra vita non è fatta per essere semplicemente vissuta, ma per essere capita. In altre parole non si vive per vivere, ma per scoprire il senso della vita. La salute del corpo è una condizione favorevole per arrivarci, ma non la sola, immagino. Il contrario della salute, cioè la malattia, può ugualmente essere un’ottima occasione di elevazione spirituale. Solo che è più difficile da comprendere, da assimilare, da fare veramente tua. In questo campo, se non ti lasci aiutare dagli “esperti” ci si può veramente perdere. Meno male che a me non mancano amici “esperti” splendidi (sacerdoti, medici, ma non solo) che stanno davvero lavorando sodo con me. Ci riusciremo? Non lo so..... forse non ci sarà abbastanza tempo. Spero solo di non deluderli e vanificare il loro “lavoro”: lasciamo tutto nelle mani del Signore.”



Così scriveva Valeria Bellani al nostro caro prof. Confalonieri qualche anno fa. Parole che Franco ha condiviso con me quando Valeria ci ha lasciati e che io voglio condividere con tutti voi, perché ritengo significhino con profonda efficacia quello che è lo spirito del nostro essere oftaliani.

I nostri “viaggi” a Lourdes... , non sono certo necessari per vivere la vita. Non sono neppure indispensabili per vivere una buona vita cristiana. Ma quale grazia poter stare alla Grotta e quale dono poterci stare con la nostra confidenza. Poter portare i nostri pensieri e le nostre relazioni più care e porli in quella relazione più grande, quanto ci aiuta a illuminarli e capirne il senso.

Alla Grotta poi, noi dell’Oftal, non ci andiamo da soli: l’essenziale della nostra Opera è quello di accompagnarci gli ammalati.

Quello che scrive Valeria è di grande sprone per noi. Dicendoci che la malattia può essere un’ottima occasione di elevazione spirituale, ma che per viverla così c’è bisogno di esperti e che lei questi esperti fortunatamente li ha trovati, sacerdoti, medici e non solo, non sta forse parlando di noi? Non sta parlando di quell’opera straordinaria,

fuori da ogni logica contemporanea, che siamo noi? Noi, che non ci occupiamo dell’utile e del necessario, ma di rispondere ad un invito che ci arriva dal Cielo per tramite di una ragazzina?

Un invito a sempre ripartire, per sempre ritornare alla fonte, lavarsi, insieme pregare e alzare lo sguardo per poter bene attendere alla promessa? Certo che è così: Valeria rispondendo in modo autentico e radicale a questo invito ha sperimentato e vissuto relazioni profonde di amicizia cristiana. Valeria ha amato in modo radicale la nostra Associazione, che ha servito instancabilmente sino all’ultimo, e per cui continua a pregare da lassù, avendo lasciato tutto nelle mani del Signore e invitando noi a fare lo stesso.

Per cui cari amici, non distiamoci dal nostro carisma, non lasciamoci vincere dalla mondana pigrizia, non lasciamo che a guidarci sia una logica umana, privata dello Spirito, cosicché non capiti che siamo noi a deludere e vanificare lo straordinario lavoro di una vita di Valeria.

Con fraterno affetto vi abbraccio

Luisa

La pagina dell'Assistente O.F.T.A.L.

Il pane della Vita

(Mc 7,24-30)

Si racconta che dopo la morte di Martin Lutero fu ritrovato, sulla sua personale scrivania, un piccolo biglietto, definito il suo testamento spirituale, su cui era scritta questa frase: *"Questa è la verità, noi tutti siamo dei mendicanti"*.



Con il passare degli anni mi sto rendendo conto che davvero è così.

Imparare l'arte preziosa, delicata, faticosa, dell'abitare la propria fame è un gesto importante, direi, l'atteggiamento fondamentale per poter incontrare quella Verità capace di rendere liberi.

L'arte del mendicare

Il 'racconto marciano', a cui facciamo riferimento, ci porta dentro la bellezza della fame, sfamata, raccontata nel segno del Pane chiesto dalla donna Siro-Fenicia, attraverso la guarigione della propria figlia. Noi siamo tutti mendicanti. Solo se sapremo compiere questo gesto del **tendere la mano** per ricevere la risposta alla nostra fame, impareremo ad essere autentici, umili e liberi.

Quando una società, una comunità e ancor prima una persona, cresce nella Verità e nella libertà,

diventa affascinante. Non respinge ma **include**, diventa capace di condividere e di camminare insieme. Questo è il progetto pastorale più grande e più alto, tutto il resto, pur nella sua importanza, è relativo.

Imparare ad **abitare la propria fame** significa riconoscere che cosa la genera e la muove. La fame ha tanti aspetti, tanti volti. Ha il volto del desiderio realizzato e a volte fallito. Ha il volto della speranza verso una vita pienamente riscattata, rimessa in piedi, riempita di dignità. Ha il volto della ferita che sanguina profonda nel cuore della persona.

Come aveva ragione Leonard Cohen quando affermava: *"Ogni cosa ha una crepa ma è proprio da lì che passa la Luce"*. Perdere di vista la propria ferita significa rinunciare alla possibilità di essere illuminati dalla Grazia.

Qual è la mia fame, qual è la tua sorella, fratello?

Impariamo a tendere la mano verso Colui, che, solo, è capace di colmare la fame: Gesù, il Signore.

La Via per incontrare il Signore

La via per poter incontrare il Signore inizia nella nostra libertà; libertà che si decide ad accogliere l'agire divino dentro di noi.

Ma noi vogliamo incontrare il Signore?

Senza nulla togliere ai testi di teologia, ai catechismi moltiplicati nella storia della Chiesa, non troveremo mai un metodo per incontrare Lui, presente e vero, se non nello spazio della nostra libertà. Non dobbiamo fare chissà cosa, dobbiamo accorgerci che Lui è già dentro di noi, che Lui è già presente in ogni nostra fame ed è presente per poterla saziare. Evitiamo l'amaro errore di credere in Dio vivendo come se Lui non esistesse.

Quante volte nella vita ci è capitato di essere delusi, amareggiati, prostrati nella polvere a causa dei nostri errori o degli errori altrui. In questa condizione possiamo sperimentare che al Signore non servono i fuori classe sempre brillanti, efficienti, mai bisognosi di pentimento, di misericordia, di redenzione. Il Signore ha bisogno di noi così come siamo, adesso, in questo momento, per poter camminare con noi e con noi poter custodire la realtà più grande che Lui ha plasmato sul trono della croce: la Sua Chiesa. La Sua Chiesa, non la nostra, spesso edificata sui nostri progetti e dentro le nostre rivalità. Lui è la Sorgente della Chiesa. Tanto più andremo a Lui, tanto più troveremo la risposta ad ogni nostra fame, ad ogni morte del cuore. Troveremo il coraggio di dire al Signore: "Voglio ripartire ancora una volta con Te nella vita".

Ripartire nonostante il ricorrere dei nostri limiti, delle nostre frustrazioni, dei nostri peccati e dei nostri fallimenti. Ripartire ancora, sempre, con Lui e in Lui.

In questa profonda esperienza di salvezza si imposta ogni azione di evangelizzazione. Qualsiasi comunità pur difficile, dilacerata, spaccata in sé, può trovare la Via della riconciliazione e della Vita.

L'Arcivescovo ci ricorda nella Lettera Pastorale *Viviamo una vita ricevuta*: "I figli di Dio cercano l'incontro con tutti, si propongono di stabilire rapporti di amicizia, di collaborazione, di rispetto reciproco".

Abitare la fame per ritrovare il Pane che genera Vita: questa è la vera strategia pastorale. Una strategia che parte sempre da questa testimonianza

semplice e vera, come afferma l'apostolo Paolo: "Ritenni di non sapere altro quando venni in mezzo a voi se non Cristo e questi crocifisso". Gesù è il Pane spezzato per la nostra salvezza e condiviso per la nostra unità.

Facendo esperienza di questa meraviglia, che stupisce e commuove, possiamo diventare annunciatori e testimoni del Suo Amore nel e per il mondo. Quel mondo che in molteplici modi genera la morte del cuore, toglie il respiro alla speranza e getta l'umanità nello smarrimento.

Quante vite smarrite, disperse, brancolanti nella notte del tempo. In queste realtà dobbiamo saper stringere la mano di coloro che la tendono, per fare come Lui, che rialza, ridona vita e ricostruisce ogni esistenza: questa è la comunità che trova il proprio essere nel Pane della Vita.

Una comunità incontrata nella propria fame e sfamata dall'Amore che tutti accoglie e rianima.

Questa è l'evangelizzazione che diventa accoglienza, apertura, capacità di perdono, di carità; atteggiamenti tipici di coloro che hanno imparato a riconoscere quanto è bello mettersi in ginocchio, per potere guardare solo i piedi dei fratelli e delle sorelle, evitando di incrociare i loro volti per non fare differenze, per non cadere nella tentazione del preferire l'uno anziché l'altro. Lavare i piedi di tutti, come sono lavati i nostri da Colui che tutto ripara e rende nuovo.

Colui che non aspetta il momento per restituire l'offesa ricevuta, ma anticipa e guarisce con la logica della riconciliazione. Come aveva ragione San Giovanni XXIII quando, in punto di morte, confidò al suo segretario particolare il Cardinale Capovilla: "Loris quanti sassi mi hanno lanciato per invidia, nella maldicenza; non ne ho raccolto neppure uno per vendicarmi". Che bello poter un giorno arrivare dinnanzi al Pane della Vita, sempre mendicanti, dicendo: "Signore le mie mani sono vuote, avrei potuto fare tanto ma non l'ho fatto; una cosa però, nelle mie mancanze, ho scelto di compiere: tenere le mie mani vuote da quei sassi che, per rancore altrui, ho ricevuto e che non ho mai raccolto, evitando così ogni divisione e ogni vendetta".

Nella nostra consegna definitiva la Misericordia riempirà il cuore; il Pane della Vita, abbracciandoci, colmerà ogni fame.

Don Emilio Scarpellini

Figure di riferimento: Valeria Bellani

Piccolo frammento di cielo

Riportiamo lo scritto del testamento spirituale di Valeria

Nonostante le mie debolezze, la fragilità,
le preoccupazioni e le paure,
so anche di essere stata un piccolo
frammento di cielo creato e amato
da Dio e sono sicura che i limiti
di questo mondo non avranno
l'ultimo parole, quelle definitive.

(... ricordami così!) Valeria

Carissima Valeria,

ho sempre seguito con grande interesse le tue riflessioni che offrivi alla nostra attenzione, pubblicate periodicamente sul "MiniOftal" e devo confessarti che mi davano lo spunto per confrontarmi con la mia condizione spirituale di vita.

Sono sempre state di stimolo per ravvivare in tutti noi gli insegnamenti che il Signore Gesù ci ha trasmesso, invitandoci a seguire la Sua strada insieme a Maria, che per noi Lourdiani è una significativa presenza nella nostra vita.

Nell'ultimo tuo scritto intitolato "L'uomo che cerca" ci hai lasciato il tuo pensiero spirituale, ricordandoci che "il sentiero della vita è lungo e la notte oscura", ma che possiamo camminare sicuri se

"chiediamo al Signore di rimetterci in mano una lampada per fare un po' di luce su ciò che vale davvero".

È un invito a fidarci del Signore: "non siamo soli perché Lui ci accompagna sempre e quando ci coglie la stanchezza e il sentiero sembra perdersi, Lui ci aiuta a 'farci' ritrovare". Così concludevi il tuo scritto.

Ora puoi essere certa di aver ritrovato il Signore, nello splendore della luce, insieme a Gesù e agli Angeli, dove ad attenderti, insieme a loro, hai incontrato la soave presenza di Maria che hai tanto onorato e testimoniata nella tua vita, accogliendo con serenità la malattia che ti ha colpito.

Ricordo i nostri incontri a Lourdes nella processione eucaristica, le veglie di preghiera nella tua

parrocchia di Sant'Anna Matrona, la tua profonda fede, ricca di intimità con il Signore.

Mi ha sempre colpito il tuo sguardo profondo che penetrava nel cuore, la tua personalità dal tratto dolce e nello stesso tempo ferma nei suoi propositi, convinta che la guida che conduce nel cammino della vita è "la mano del Signore", alla quale dobbiamo affidarci, come il bambino si abbandona nelle mani della mamma.

Con le tue riflessioni e con la tua testimonianza di vita, ci hai aiutato e spronato ad essere "lampada vivente" del messaggio di Lourdes, affrontando la sofferenza con la certezza di avere al tuo fianco il

Signore, che voglio ringraziare per aver incontrato una persona come te.

Infine, perla preziosa, hai voluto lasciarci in eredità il tuo "testamento spirituale".

Ritrovato a casa tua da Alfio Regis, è un capolavoro di umiltà, di fede e di carità cristiana.

Ora non ti resta che la corona di gloria che il Signore ti ha riservato in cielo.

Ciao Valeria. Un grande abbraccio e ricordati di pregare per noi e per l'OFTAL.

Roberto Penati

Il giorno del tuo incontro con il signore



Ho ricevuto la notizia della tua scomparsa che risuona nella mia mente in modo sconvolgente associandosi a tutto quello che in questi giorni, in maniera assordante, mi spaventa: le notizie rimbombanti di guerra, calamità e distruzioni... penso, c'è troppo terrore e paura nel mondo ...

Resto attonito, ma sul tavolo, accanto al telecomando, mi cade lo sguardo sul "tuo manoscritto", il tuo testamento spirituale, sul retro di una fotografia che ti ritrae in pienezza di vita, ai piedi della Grotta a Lourdes, con lo sguardo rivolto alla Bianca Signora e più su, alzando gli occhi, al Cielo terso ed azzurro di un'alba serena.

Così sento sottovoce la tua preghiera del Magnificat, è il giorno della Visitazione, è il giorno del tuo incontro con il Signore accanto a Maria, nel quale quel tuo piccolo frammento di cielo ha gemmato la tua e nostra Oftal, tanti piccoli frammenti che ora in comunione con te cercano di trasformare le drammatiche vicende di guerra in oasi di pace, in un giardino di fiori che non appassiscono mai.

Sì, Valeria amatissima, ti ricordiamo tutti noi proprio così; certi, come te, che i limiti di questo mondo non avranno mai l'ultima parola, quella definitiva.

Alfio Regis

Valeria: discepolo fedele e generosa

Carissima Valeria, siamo qui a Sant' Anna, la tua parrocchia, ad accompagnarti nell'ultimo tuo pellegrinaggio; siamo i tuoi amici e le tue amiche, la tua Oftal... quanta strada abbiamo fatto insieme! Ora tu sei arrivata alla casa del Padre, nel posto preparato per te e ci inviti all'ascolto della Parola del Signore.

Insieme a te riscopriamo la bellezza di essere discepoli del Signore e l'apostolo Tommaso, che abbiamo incontrato nel vangelo stamattina, ci aiuta ad incontrare il Signore, a fargli la domanda giusta, la domanda precisa che un discepolo deve fare al Maestro: *"Come faccio a seguirti se non mi dai indicazioni sulla strada da seguire? Come faccio a venire a casa tua e occupare il posto che mi hai preparato su non mi aspetti, se non mi fai strada?"*.

Ecco la risposta di Gesù - il Maestro: *"Vieni e seguimi, io sono la Via, la Verità e la Vita. Fidati di me, affidati a me!"*. E così inizia la storia del discepolo, di Tommaso, un discepolo intelligente, curioso,

desideroso di capire le parole del Maestro amato per seguirlo. E così è stata la tua storia, cara Valeria, ma anche la nostra: il cammino che da discepoli di Gesù abbiamo ancora da compiere.

Gesù anche oggi dice che Lui offre la sua Vita per noi, perché noi affidandoci a lui possiamo trovare serenità per la nostra vita, per le nostre scelte.

Sono tanti i momenti belli che il Signore Gesù ci fa vivere, numerose le esperienze forti e gioiose che abbiamo vissuto e che viviamo con Gesù e con i suoi amici. Belli e carichi di gioia soprattutto i momenti e i giorni passati con gli amici più fragili, con gli amici che fanno fatica a camminare, ma che resi forti dalla nostra amicizia e con l'aiuto di Maria, riescono a camminare... e la gioia si moltiplica.

E allora anche i nostri momenti più difficili e faticosi, se vissuti con Lui, li percorriamo con coraggio e la fatica non ci abbatte e non ci toglie la serenità.

Perché in Lui noi troviamo la Verità del nostro pensare e del nostro ricercare, una verità





approfondita sulla Sua Parola, che ci invita ogni giorno a gettare di nuovo le reti, anche quando non abbiamo pescato nulla tutta la notte, certi che Lui, il Signore, all'alba è con noi e le reti saranno piene di pesci.

E quando arriverà lo Spirito di Verità che viene dall'alto, ci sarà anche Maria, la prima dei discepoli, che si farà compagna di viaggio e Madre premurosa... e noi ci affideremo a Lei e impareremo ad essere servi docili alla Parola del Maestro. Il vino nuovo sgorgherà per sempre nella nostra casa e la festa con i nostri amici, non avrà più termine.

"Vieni e seguimi, io sono la Via, la Verità e la Vita. Fidati di me, affidati a me!"

Ecco l'apostolo Tommaso, ecco il discepolo desideroso di seguire il suo Maestro nonostante

le sue fragilità e paure, ecco ciascuno di noi che oggi siamo qui all'Eucaristia per salutare Valeria, disponibili e pronti a percorrere la via del Vangelo. Ecco Valeria che ora, da discepola fedele e generosa, intelligente e coraggiosa, sempre attenta agli altri, ci sta precedendo nella casa del Padre e lei, che cercava sempre di fare posto agli altri, ora lo trova preparato per sé.

Grazie Valeria: ci hai donato molto, sei stata una buona amica, continua a stare vicino a tutti noi: alla tua amata Oftal, alla tua parrocchia, ai piccoli, ai malati, ai più fragili, a tutti coloro che desiderano un po' di serenità e di gioia.

don Antonio Suighi

Formazione O.F.T.A.L.

La gentilezza: piace vederla negli altri, ma faticosa da coltivare in noi

Riflessione sul Convegno annuale Diocesano delle Associazioni di Volontariato svoltosi il 18 aprile



Il tema scelto per quest'anno è stato *"La forza della gentilezza nella cura"*, sviluppato da una serie di interventi coordinati dal dottor Alberto Scanni, già Direttore Generale dell'Istituto Tumori di Milano.

Il saluto ci è stato rivolto direttamente dall'Arcivescovo, che, dopo aver manifestato gratitudine per il servizio svolto dalle diverse associazioni di volontariato, ha ricordato che il convegno rappresentava un'occasione per dire che la possibilità di servire l'altro è vera, è una grazia e una responsabilità, caratterizzata dallo stile della gentilezza.

Qual è il vero motore della gentilezza? Ha provato a rispondere Francesco Fabiano, *mental coach* e formatore, che lo indica nella leggerezza, che va riattivata dentro di noi, togliendo i pesi che allontanano gli incontri e ci impediscono di essere veloci nelle relazioni. Per questo, togliere dalla nostra mente quello che non è necessario, le "zavorre" del passato (i nostri errori, le persone che ci hanno ferito), del presente (le lamentele, la paura di non farcela) e del futuro (l'eccesso di preoccupazione), è un passo indispensabile per innovare.

Se la gentilezza, intesa come attitudine a favorire la relazione d'aiuto, secondo una definizione suggerita da don Carlo Stucchi, cappellano al Pio Albergo Trivulzio e ideatore dell'evento, penetra nei cuori, può essere portata anche in corsia. Ed è quanto è stato raccontato da Letizia Espanoli, assistente sociale e ideatrice del modello 'Sente-mente', che ha richiamato quanto abbiamo avuto modo di ascoltare nei nostri incontri invernali di quest'anno.

Il concetto da cui è partita è stato quello dell'essere volontari non per essere utili, ma perché abbiamo il coraggio di guardare l'ammalato come persona, donando dignità e promuovendo una cultura della gratitudine. E, richiamando un'affermazione della scrittrice Luigina Mortari, ci ha ricordato che una persona cura non con ciò che sa, ma con ciò che è. Gentilezza, allora, non è semplice buona educazione, piuttosto è un far vibrare all'unisono ciò che è umano dentro di noi con ciò che è umano nell'altro. Da ultimo due interventi, di don David Maria Riboldi, cappellano nella Casa circondariale di Busto Arsizio, e di Franco Groppali dell'Associazione A.L.I.Ce., su come la gentilezza possa essere uno stile efficace in situazioni di disagio, siano esse in un carcere, dove è forte il bisogno di sentirsi "ben voluti" e accolti prima che condannati, o in situazioni di esiti importanti di ictus cerebrale, quando il sistema sanitario può non favorire la gentilezza e il volontario può fare la differenza, testimone di carità e di gratuità.

La conclusione è stata affidata a mons. Luca Bresan, Vicario per il Coordinamento diocesano Associazioni, Movimenti e Gruppi, che partendo dal dipinto *Noli me tangere* del Beato Angelico, ha ricordato il passo del Vangelo di Giovanni in cui Gesù dopo aver chiamato per nome la Maddalena la invia ai discepoli. Analogamente la gentilezza è un processo di consolazione che non può essere trattenuto, ma deve essere donato.

Gabriella Tona



Pagine di spiritualità

Persona, società, salute

Ha ancora spazio e gode ancora di credibilità la presenza cristiana nei luoghi e nei tempi della malattia e della cura?

La domanda suona un po' cruda ma ha il coraggio di mettere il dito nella piaga, permettendoci di dare nome e visibilità immediata a un problema che attanaglia i singoli e tutta l'istituzione ecclesiale.

Veniamo da un passato che ha conosciuto forme splendide ed esemplari di presenza cristiana tra i malati e nel mondo della sofferenza. Questo passato ci è stato consegnato come un presente segnato da tante sfide e incognite che in più di un caso si trasformano in dubbi sul suo futuro.

La morale della storia

Sofferamoci un momento sul passato che ci è stato consegnato. Il concetto di "ospedale" è una invenzione tutta europea e cristiana. Come ci mostrano gli studi storici di varie discipline (arte e architettura, urbanistica, teologia pastorale, antropologia culturale ...), con questo termine si sono designati quei luoghi destinati alla ospitalità di quelle persone che si trovavano in situazione di forte disagio e precarietà. Nei luoghi designati con questo termine dette persone venivano accolte e accudite, per quel tempo, spesso non molto lungo, che le separava dal momento della loro morte fisica.

All'epoca questi luoghi non potevano vantare forme di diagnosi e di contrasto alle malattie come quelle che siamo soliti conoscere nel presente; questa deficienza era, tuttavia, colmata da tutta un'altra serie di strumenti che erano in grado di costruire un accompagnamento attento e profondo. Alle persone ospitate veniva infatti offerto uno spazio simbolico nel quale ricostruire e approfondire la propria identità, riscoprendo e riorganizzando il senso della propria esistenza e della storia vissuta.

Si può intuire quanto sto raccontando semplicemente richiamando alla memoria un luogo esemplare: la Ca' Granda a Milano, il grande ospedale voluto nel momento del Rinascimento della città, il cui punto centrale era la cappella, a cui si arrivava per tutta una serie di chiostri di chiara ispirazione monastica. Per i malati accolti in quelle mura una simile organizzazione dello spazio era in grado di riordinare in modo efficace l'ordine simbolico della vita individuale, ricollocando le persone nella cornice simbolica della creazione e del significato che l'esistenza umana dentro una simile cornice si vedeva attribuito.

La sfida del presente

La tecnicizzazione del momento della cura, fenomeno avviato negli ultimi decenni, ma acuitosi in modo accelerato in questi ultimi anni, ci ha fatto perdere di vista tutta la complessità e la potenza di questa operazione di riordinazione simbolica della vita, in un momento delicato e apicale come quello della malattia. Viviamo un situazione paradossale: non soltanto la cultura alta, ma anche tutto quel sistema di valori, rappresentazioni, riti e legami che struttura la vita di ognuno di noi e ci fa cogliere il senso del nostro esistere, sino a giungere alla veri-

tà del reale, si sono rivelati inadeguati, incapaci di rielaborare simbolicamente le trasformazioni che gli spazi e i tempi della malattia umana stanno conoscendo, proprio in seguito alle scoperte scientifiche.

Negli attuali luoghi e tempi di gestione della malattia la capacità di ordinazione simbolica della esperienza umana è semplicemente stata smarrita, dispersa dietro la grande e positiva mole di dispositivi e possibilità di intervento tecnico che il progresso scientifico ha reso possibili. Alla moltiplicazione delle possibili soluzioni è corrisposta una altrettanto estesa riduzione dell'interesse per affrontare con la persona del malato il grave squilibrio simbolico che l'esperienza della malattia e della sofferenza provoca nello spazio umano, suo individuale come di quello delle persone che gli stanno accanto.

In uscita nel mondo della cura

È proprio questo orizzonte a chiedere alla esperienza cristiana uno slancio per forme rinnovate di presenza dentro il mondo della malattia e della cura. Senza rimpiangere il passato e senza volerlo replicare, il mondo della malattia e della salute è un laboratorio capace di mostrare in modo egregio le dimensioni della crisi epocale in atto, un vero e proprio cambiamento d'epoca, come ci ricorda spesso papa Francesco, e le conseguenze delle trasformazioni che ha attivato, spingendoci verso un mondo e una cultura che si fanno sempre meno naturali e sempre più artificiali. Per questi motivi, il medesimo mondo è capace di mostrare anche l'antidoto che come umanità possediamo, per contenere e riscrivere gli effetti di questo cambiamento d'epoca. Questo antidoto è il concetto di cura, ovvero di accompagnamento per una possibile rilettura e riscrittura della esperienza traumatica della malattia dentro l'ordine simbolico che custodisce e racconta il senso della vita, individuale, sociale, cosmico.

Il mondo della cura, in tutte le sue dimensioni e significati, educativo, medico, produttivo, istituzionale, religioso, è uno dei luoghi più coinvolti e toccati dalla rivoluzione digitale e scientifica in atto. Le scoperte nel mondo genetico che si traducono in nuovi farmaci, i protocolli che stanno rivoluzionando la gestione e l'organizzazione degli ospedali e degli istituti di cura specializzata possono essere assunti come il sintomo di una evoluzione (uno scioglimento?) che sta interessando questo concet-



to, e in modo analogo tutto il modo di approcciarsi alla malattia intesa come esperienza umana: più aumenta il livello della competenza, maggiormente diminuisce la capacità di interazione, la possibilità di un legame che trasformi questa condizione in una esperienza, in una tappa di maturazione umana. La lingua inglese, con i due differenti vocaboli *cure* e *care*, rende bene questa evoluzione: stiamo passando dalla cura come relazione tra esseri umani, alla cura come attività scientifica che richiede una relazione meno intrigante e meno impegnativa, una semplice interazione tra oggetti.

Il primato del legame e dell'affidamento

La legge n. 219 del 2017, sulle dichiarazioni anticipate di trattamento, le cosiddette DAT, prevede all'articolo 4 la possibilità per i pazienti di nominare una persona di propria fiducia, un "fiduciario", che funga da garante e difensore, di fronte ad un mondo della sanità che dai malati viene sempre meno percepito come una istituzione prossima e tantomeno alleata.

Si sta producendo un paradosso veramente intrigante: in un tempo in cui, mai come prima, il malato può usufruire di una possibilità veramente smisurata di dispositivi e trattamenti per affrontare il male di cui soffre, il prezzo da pagare per una simile smisurata efficienza tecnica è antropologicamente elevatissimo. Al paziente è chiesto di

affrontare in solitudine la dimensione esperienziale ed esistenziale della sua malattia, avendo la società che lo assiste esaurito tutte le risorse di cui disponeva nel tentativo di elaborare una risposta tecnica al male sperimentato. Incredibilmente dotato di soluzioni tecniche per affrontare il male che gli segna la vita, necessariamente solo nella elaborazione del senso che un simile evento imprime alla sua vita. Questo è l'esito verso il quale ogni malato sembra essere indirizzato dalla trasformazione in atto nel mondo della cura. Circondato da professionisti che ti sanno indirizzare sulle scelte tecniche da affrontare, insanamente solo nel momento in cui la malattia lascia affiorare la domanda sul senso non soltanto di questo momento, ma di tutta la tua personale esistenza e della tua storia. E, tuttavia, è proprio questo dilemma ad aprire uno spazio per una presenza e un accompagnamento cristiano della malattia oggi. Il cristianesimo, e con esso anche le altre religioni, può essere riletto dentro il quadro appena ricostruito come lo strumento che consente la reintegrazione della dimensione spirituale dentro lo spazio e il tempo della cura. Il cristianesimo è lo strumento che consente agli approcci scientifici e tecnici una comprensione più olistica e più umana della esperienza della malattia, rimettendo al centro il legame, la fiducia necessaria e fondamentale tra chi la malattia la sta vivendo sulla propria pelle e



L'amore come strumento di cura

Il cristianesimo è in grado di ridare alla malattia il suo tratto di umanità, permettendo alla persona malata di sperimentare un rapporto diverso e più complesso con il proprio corpo, luogo di residenza della malattia. L'esperienza della debolezza e dei limiti di questo strumento, il corpo, obbliga tutti i soggetti implicati nella relazione di cura ad una lettura diversa del rapporto tra il proprio sé e il corpo fisico, riconoscendo a quest'ultimo la capacità di accendere in ognuno di noi la dinamica che dice il senso della vita: la dinamica del desiderio.

È grazie al corpo che si sperimenta il desiderio, sia come esperienza positiva di appagamento che limitativa di privazione, e dove si apprende la vita. Il corpo è lo spazio grazie al quale sviluppiamo una conoscenza complessa del mondo, capace di toccare veramente il reale. È proprio questa complessa relazione soggetto-corpo, che ogni persona è in grado di sperimentare, a farci comprendere l'essenzialità della dimensione spirituale nei percorsi di accompagnamento della malattia e di cura.

Per noi cristiani la sfida è lanciata: in questo mondo dominato dalla tecnologia, riuscire a raccontare la nostra fede nella resurrezione dei corpi come il definitivo gesto di cura che Dio ha nei nostri confronti non è soltanto una questione di nuova evangelizzazione. È un modo sorprendente di rendere ragione della fede che ci abita, una fede capace di leggere e interpretare il cambiamento d'epoca, restituendoci quella integralità dell'esperienza umana che la brusca accelerazione scientifica impressa alla nostra conoscenza corre il rischio di farci smarrire.

chi la malattia la osserva e la affronta come oggetto scientifico. Come diverse esperienze nel mondo nordeuropeo e nordamericano ci possono insegnare, la presenza cristiana nei luoghi di cura della malattia è non soltanto gradita ma necessaria, proprio per ridare spazio a questo tratto volutamente messo in secondo piano nella relazione che si instaura oggi tra pazienti e professionisti della cura: il tratto dell'affidamento, ovvero la certezza di sapere che, qualunque evento accada, il legame che si è instaurato sarà in grado di portare e dare futuro a quell'evento unico al mondo e irripetibile che è la mia persona e la mia storia, permettendomi in questo modo di affrontare con energie e risorse differenti quel percorso intricato e incidentato che è la malattia e la sua cura.

Mons. Luca Bressan

*Vicario per il Coordinamento Diocesano
Associazione, Movimenti e Gruppi*

In famiglia

Nati:

Leonardo di Annaloro Rossella (dama) e Cinieri Lorenzo - Muggiò

Sposi:

Tarenzi Loredana, *farmacista*, con Sergio Cantone - Settala

Sono tornati alla casa del Padre:

Bellani Valeria, dama - Milano

Biffi dott. Enrico, medico - Milano

Filace Gaetano - Assago

Lietti Liliana, dama - Rozzano

Oftal-bimbi

Un servizio, tante attività

C'erano una volta dame e barellieri che, diventati genitori, dovevano o sospendere i loro pellegrinaggi o parteciparvi con i figli ma rinunciando al servizio. Fino a quando, nell'aprile del 2009, è stato formalizzato il servizio dell'OFTAL Bimbi!



Io non voglio credere che questo servizio sia nato per caso perché, per come ad oggi non ne possiamo fare a meno, è stata sicuramente la nostra cara Madonna ad illuminare chi in Consiglio l'ha proposto e chi l'ha approvato.

È un servizio indispensabile affinché l'esperienza del pellegrinaggio sia indimenticabile per i più piccoli, che magari non la ripeteranno, e irrinunciabile per quelli che invece considerano Lourdes come una seconda casa, ma anche per consentire ai loro genitori di vivere il pellegrinaggio come dame/barellieri o pellegrini. È un servizio meditato, non improvvisato, che comporta l'organizzazione del materiale da portare a Lourdes, la scelta delle attività da proporre ai giovani pellegrini, lo studio dei supporti per far vivere al meglio l'esperienza del pellegrinaggio anche dal punto di vista spirituale.

È un servizio interno al pellegrinaggio, anche se talvolta può proporre esperienze diverse da quelle del programma ufficiale, perché chi lo svolge e chi lo riceve devono sentirsene parte integrante.

È un servizio dinamico non solo perché porta a conoscere la storia di Bernadette, visitandone i luoghi attraverso lunghe passeggiate, ma anche perché deve essere sempre ripensato per il numero

e l'età dei giovani pellegrini iscritti a quel pellegrinaggio: avendo abbastanza personale, si possono separare i bambini fino alla prima media dai ragazzi fino alla seconda superiore così che per i più grandi si possa programmare un avvicinamento al servizio di dame e barellieri.

È un servizio impegnato a gestire gli inevitabili cambi di programma, sia a causa del meteo che per i malesseri che caratterizzano i più piccoli e, per questo, è sempre stata preziosa la sala giochi al 5° piano dell'*Accueil Saint Frai*, ma anche quella all'interno del santuario.

È un servizio inclusivo perché tutti lo possono svolgere, giovani/adulti, donne/uomini, con figli/senza figli, spiritosi/riflessivi, e tutti lo possono ricevere, sani/malati, neonati/adolescenti, vivaci/introversi.

È un servizio missionario che vuole trasmettere il messaggio di Lourdes raccontando le apparizioni e i miracoli in un clima armonioso, giocoso e amichevole. È quindi il servizio di chi crede che al rientro nelle loro case questi giovani pellegrini non possano trattenersi dal raccontare a tutti coloro che incontreranno di essere stati a Lourdes e aver vissuto un'esperienza straordinaria!

Rosa Luraschi

Vita Associativa

Pregare il Rosario: invocazione e raccoglimento

Dopo gli anni bui del Covid, la Commissione Vita Associativa ha ripreso a proporre un programma annuale di uscite e incontri, che in passato hanno sempre trovato gradimento tra noi oftaliani.



Quest'anno nel mese di maggio, mese mariano, per la preghiera del Santo Rosario, abbiamo proposto incontri in luoghi significativi per la nostra Associazione.

Il primo si è svolto il 4 maggio all'Istituto Don Orione: come sempre, siamo stati accolti con grande calore, amicizia e disponibilità da parte di volontari, personale, ospiti e, in particolare, da Don Pierangelo, Alberto e dall'amica Maria, che hanno preparato e animato questo momento di preghiera davanti alla piccola grotta posta nel bellissimo giardino. Alcune nostre dame del gruppo parrocchiale SS. Martiri Anauniesi, in divisa, hanno contribuito a rendere più significativo l'incontro. Dopo un piccolo rinfresco abbiamo concluso il pomeriggio con saluti, abbracci e la promessa di ritrovarci nei prossimi pellegrinaggi. Grazie, veramente di cuore.

Il secondo incontro, l'11 maggio, si è tenuto al Piccolo Rifugio, dove eravamo numerosi, grazie alla presenza di parecchi oftaliani rientrati dal pel-

legrinaggio di aprile. Suor Regina, grande amica dell'Oftal, ha organizzato e animato il Santo Rosario nella chiesa dell'Istituto, con la partecipazione di numerosi ospiti. Al termine ci siamo spostati nella chiesa di Santa Maria Liberatrice per la Santa Messa, presieduta da mons. Carlo Azzimonti, Vicario episcopale per la città di Milano, pellegrino con noi a Lourdes in aprile. A chiudere il bel pomeriggio una simpatica cena, preparata dalla nostra Antonella, con un ricco rinfresco seguito da un ottimo risotto, cucinato da suo marito. Il terzo incontro si è svolto presso la parrocchia della Madonna di Lourdes, proprio davanti alla grotta, luogo a noi particolarmente caro. Purtroppo non eravamo in tanti, ma è stato comunque un bel pomeriggio di raccoglimento e preghiera. Al termine, abbiamo partecipato alla Santa Messa vigilare di Pentecoste, durante la quale il parroco ha ringraziato per la nostra presenza e ricordato il nostro impegno nell'accompagnare gli ammalati a Lourdes.

E, da ultimo, ci siamo ritrovati presso il santuario di

Rho, dedicato alla Madonna Addolorata, dove siamo stati dapprima accolti da padre Patrizio, Oblato della Diocesi, che ci ha illustrato la storia del santuario, posto come luogo di sosta e preghiera al crocevia di importanti strade, e ci ha guidato nella visita. A seguire abbiamo animato il Rosario che ha preceduto la celebrazione della messa, presieduta da mons. Luca Raimondi, vescovo ausiliare della Diocesi, durante la quale abbiamo pregato per la nostra Associazione.

C'è, infine, una piccola appendice a tutte queste attività: l'11 maggio abbiamo partecipato alla recita di un rosario organizzato da un gruppo di fedeli sudamericani nella parrocchia di S. Stefano ai quali abbiamo presentato l'Associazione e la nostra

proposta di pellegrinaggio. Si tratta di un'iniziativa che desidera rispondere a una diretta richiesta del nostro Arcivescovo, che ci ha invitato ad accogliere nei nostri pellegrinaggi pellegrini e malati, in particolare bisognosi, stranieri.

C'è un filo rosso che lega tutti questi avvenimenti: si tratta della possibilità di ritornare ad aprire le nostre porte, a chi già ci conosce, come gli ospiti degli istituti che ci auguriamo possano riprendere a partecipare ai nostri pellegrinaggi, e a chi ancora non ci conosce. Risponderemo così, anche nel nostro piccolo, all'invito rivolto dalla Vergine a Bernadette: "... che si venga qui in processione".

La Commissione Vita Associativa

Una nuova amicizia: USMI chiama OFTAL

Uno splendido mattino di inizio giugno il Santuario di Caravaggio accoglie un gruppo di Religiose in pellegrinaggio alla basilica di Santa Maria del Fonte. È stata di grande valore questa prima uscita delle Religiose, ma il pregio più grande è stato di aver ideato e realizzato, per la prima volta, un progetto in stretta collaborazione con la sezione di Milano dell'Associazione Oftal.

Il monumentale edificio del Santuario, situato nel territorio di Caravaggio, cittadina della pianura bergamasca occidentale, ha catturato l'attenzione delle nostre pellegrine, che al ritorno hanno espresso molta soddisfazione. Anche la vicenda della veggente Giannetta ha molto interessato le suore, la maggior parte delle quali erano giovani religiose venute da paesi lontani dall'Italia.

Al di là dell'evento, assai gradito in se stesso, quello che ha colpito è stata la cordialità e la disponibilità del personale dell'Oftal, in particolare della signora Ivana, paziente e molto premurosa verso tutte. È stata un'esperienza indimenticabile. Al nostro arrivo, nonostante fossimo in grande ritardo, ci ha accolte con paterna benevolenza il Vicario per la Vita Consacrata, mons. Walter Magni, che ha celebrato per noi una solenne Eucarestia. La condivisione della mensa, poi, ha rafforzato la nostra amicizia. La mensa è stata

rallegrata anche da canti e danze tipiche delle nostre sorelle straniere. Nel pomeriggio, è stata molto interessante l'illustrazione del Santuario dal punto di vista culturale, storico e pastorale da parte di suor Paola, delle Suore Adoratrici. Anche il Santo Rosario con il popolo, che con noi sostava in preghiera ai piedi di Maria, nelle ultime ore del pomeriggio, ha dato spessore alla giornata e coronato di vera gioia il vissuto di quel giorno. Infine il ritorno a Milano con la luminosità nello sguardo di tutte e tanta gratitudine per questa collaborazione con l'OFTAL.

Suor Germana Contieri

Responsabile Diocesana Unione Superiore Maggiori d'Italia



Riceviamo e pubblichiamo

La capacità di meravigliarsi oggi

Testimonianze dinnanzi alla Grotta.



Penso che nel 2024 una delle cose più difficili sia stupire un adolescente, perché con tutto ciò che abbiamo al giorno d'oggi possiamo effettivamente dire che non ci manca nulla. Quest'anno, avendo fatto il mio secondo pellegrinaggio a Lourdes come barelliere, posso affermare di essere rimasto basito ancora una volta, poiché stando dinanzi alla Grotta, in silenzio, la notte, quando anche il fiume che ti sta a 20 metri di distanza sembra tacere, le emozioni provate sono qualcosa di indecridibilmente forte che colpiscono direttamente il cuore. Uno dei motivi per cui appunto è difficile convincere una persona ad andare a Lourdes per la prima volta è che non riesci a descrivere i sentimenti provati durante il pellegrinaggio. Se dovessi provare a descrivere le mie due esperienze, lo farei dicendo che al mondo esistono tre tipi di miracoli: quello che tutti conoscono, ossia quello approvato dalla Chiesa e dalla scienza; quello che accade

all'interno di un gruppo di persone; quello che accade al singolo individuo. Andando a Lourdes, uno dei tre accade sicuramente, anche perché la parola "miracolo", dal latino mirari, significa meravigliarsi. Stare coi malati, e rendersi conto che anche nell'imperfezione si può trovare la felicità, è una cosa meravigliosa, ed è importante capirlo, perché molte persone credono che la felicità esista solo nella perfezione, ma il punto è che ognuno possiede delle "malattie", e ciò non implica il fatto che noi non possiamo essere felici.

E un'altra cosa paradossale, ma altrettanto bella, che si riscontra, stando coi malati, è che più dai più ottieni, perciò alla fine per forza torni a casa felice, perché sei più ricco di prima. Perciò ringrazio di cuore le persone che mi hanno messo a conoscenza di questa bellissima esperienza e anche coloro che mi hanno accompagnato durante il cammino.

Pietro

Scoprire Lourdes: accendere la speranza

Dopo l'ennesimo invito da parte di mio fratello a fare anch'io l'esperienza di un pellegrinaggio a Lourdes, mi sono decisa ad iscrivermi, coinvolgendo anche mio marito. Per noi, quindi, prima esperienza da semplici pellegrini, curiosi di scoprire quale fosse la misteriosa capacità di attirare tanta gente proveniente da ogni parte del mondo.

Ora che ho sperimentato, comprendo quanto fosse vera la particolarità di quel luogo. Varcando i cancelli che circondano quella vasta superficie si avverte subito un'armoniosa atmosfera coinvolgente, come un richiamo a un appuntamento comune: quello di una Mamma che attira a sé tutti i Suoi figli, affinché i più forti possano dedicarsi ai più fragili con amore fraterno, perché è nel dare che si riceve di più.

Nel Santuario, ma soprattutto nella Grotta, si avverte la Sua presenza; Maria, la mamma di tutti è lì e dice: *"Dimmi, io ti ascolto"*. Ecco, la certezza di intimità ti pervade, commuove e apertamente confida segreti e speranze.

Ti riscopri a ringraziare per ciò che hai e a non chiedere di più per te, ma per le persone cui tieni di più. Ti rendi conto di quanta bontà ci sia negli occhi di chi si prende cura dei bisognosi. Ti commuove vedere in questi ultimi gli sguardi di riconoscenza che poi si porteranno a casa per sempre. Quanta gioia vedere tanti giovani che dedicano tempo ed energia ai loro coetanei più "delicati", coinvolgendoli con allegria in festosa atmosfera di movimentati canti. I colori sgargianti dei loro indumenti appaiono come meravigliosi fiori in un prato di speranza per un mondo migliore.

Lungo il Gave e oltre l'*Esplanade* del Santuario, durante il *flambeaux* impressionano le fiaccole che con migliaia di fiammelle illuminano il buio della sera durante la preghiera del Rosario, in varie lingue. Indimenticabile l'enorme chiesa di S. Pio X che accoglie migliaia di persone per la celebrazione della Santa Messa internazionale e della processione Eucaristica. Molto e molto altro potrei dire ancora, ma concludo portandomi il ricordo di tutto ciò che ho vissuto e delle persone che ho incontrato e conosciuto e che ringrazio per la cordialità dimostrata in ogni circostanza. Grazie a tutti voi,

parrocchiani e oftalmici, per avermi benevolmente accolta tra di voi, come se ci conoscessimo da sempre e mi complimento per la perfetta organizzazione di questo viaggio che mi ha dato tanto. È vero: chi va a Lourdes per la prima volta, poi desidera tornarci e io già lo desidero tanto.

Grazie a tutti

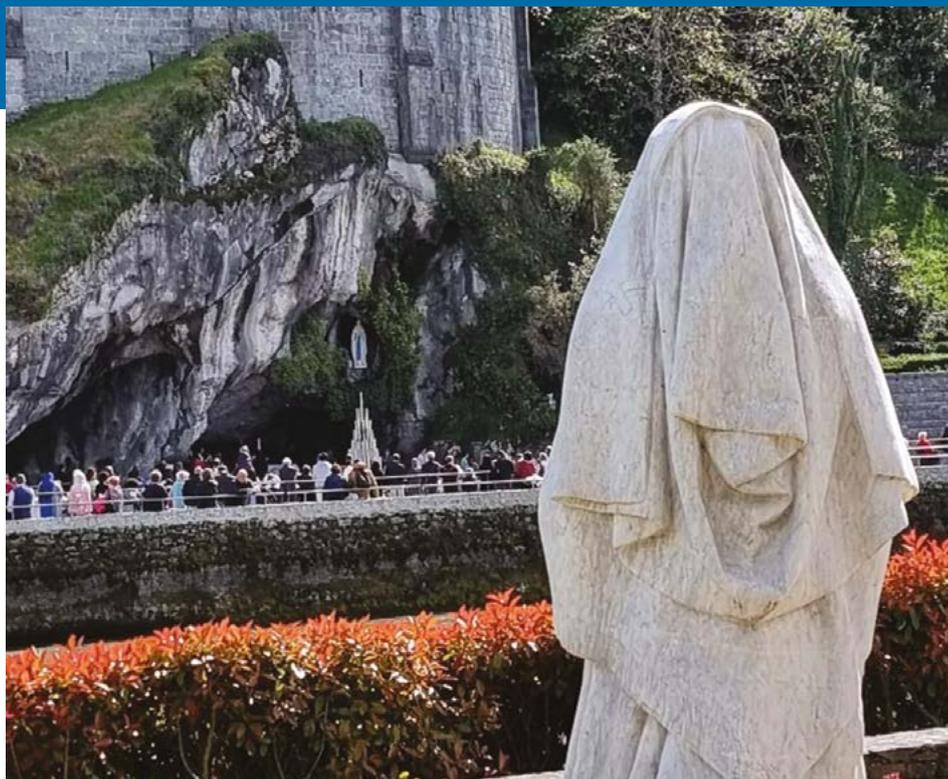
Rita



Approfondimento

Un posto anche per noi

La redazione pubblica un ultimo scritto preparato da Valeria per i lettori del MiniOftal. La sua profonda spiritualità ci ha guidato e sostenuto in questi decenni, riflessioni semplici, concrete, ma di alto spessore perché mai scontate e che sempre ci hanno portato a momenti ove ognuno di noi ha potuto interrogarsi e trovare spunti di crescita interiore.



Quale sarà il mio posto nella casa di Dio?
Lo so, non mi farai fare brutta figura,
non mi farai sentire creatura che non serve
a niente, perché Tu sei fatto così:
quando ti serve una pietra per la tua costruzione,
prendi il primo ciottolo che incontri
lo guardi con infinita tenerezza
e lo rendi quella pietra di cui hai bisogno:
ora splendente come un diamante,
ora opaca e ferma come una roccia,
ma sempre adatta al tuo scopo.
Cosa farai di questo ciottolo che sono io,
di questo piccolo sasso che tu hai creato
e che lavori ogni giorno
con la potenza della tua pazienza,
con la forza invincibile del tuo amore trasfigurante?
Tu fai cose inaspettate, gloriose.

Getti là le cianfrusaglie e ti metti
a cesellare la mia vita.
Se mi metti sotto un pavimento
che nessuno vede ma che sostiene
lo splendore dello zaffiro o in cima a una cupola
che tutti guardano e ne restano abbagliati,
ha poca importanza.
Importante è trovarmi ogni giorno là
dove tu mi metti, senza ritardi.
E io, per quanto pietra, sento di avere una voce:
voglio gridarti, o Dio, la mia felicità di trovarmi
nelle tue mani malleabile,
per renderti servizio, per essere tempio
della tua gloria.

(Card. A. Ballestrero)

Queste parole del Cardinale Ballestrero danno quasi certamente la risposta a tanti interrogativi che numerose persone, e specialmente i giovani, spesso si pongono: "Cosa ci faccio io al mondo? Perché soffro? Perché incappo in tante brutte situazioni?"

Il presente naviga nell'incertezza ed il futuro è una grigia nebulosa. Ci si sente inutili e si rincorre il piacere per soddisfare la propria sete di felicità, senza peraltro mai raggiungerla in pienezza perché, lo dice bene Sant'Agostino: *"Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto, finché non riposa in Te"*. Non è certamente facile "riposare" quando la nostra vita è piena di preoccupazioni e di sofferenze, e Sant'Agostino non ci esorta ad estraniarci dai nostri problemi contingenti, ma solo a viverli con i piedi sulla terra, tenendo però gli occhi fissi al Cielo, dove tutte le sofferenze svaniranno e godremo di una felicità illimitata nella durata e nell'intensità. Chi conta almeno un po' di primavera non può non essersi accorto che la felicità non è di questo mondo. Poco o tanto, prima o poi, tutti penano per un motivo o per un altro: salute, affetti, rapporti sociali.

In tutti questi casi, però, la sofferenza viene di molto diminuita e diventa più accettabile se accanto a noi c'è qualcuno che ci sostiene con il suo amore e con la sua comprensione. È quando si è soli che la sofferenza sfiora e talvolta tocca la disperazione. Ma un cristiano non è mai solo. Anche in assenza di parenti o di amici sa di avere in cielo un Padre, che sempre lo segue con il suo generoso Amore e che mai, come dice la Scrittura, *"permetterà che il giusto vacilli"*.

A ben riflettere, anzi, tutte le prove che incontriamo sono altrettanti motivi di crescita e l'occasione per acquisire meriti che costituiscono il "biglietto di ingresso" per il Paradiso.

Il Signore continuamente semina nei nostri cuori il chicco dell'Amore che germoglia, matura e nutre la nostra anima affamata di felicità. Il nostro impegno deve essere quello, come diceva il Cardinale Ballestrero, di comprendere qual è il posto in cui dobbiamo operare per contribuire al delicato disegno d'Amore che il Signore ha su di noi e sull'umanità, perché è solo stando là che noi, come le più piccole cellule di un corpo ben compaginato, contribuiamo alla sua efficienza e realizziamo noi stessi aiutando altri a realizzarsi.

La Madre di Dio, che si è definita sua "umile serva", e che pure "è alta più che creatura", come Dante Alighieri l'ha definita, ci apre la strada in questo cammino di faticoso, ma pur luminoso, ritorno al Padre da cui siamo venuti, mostrandoci come, con le apparentemente insignificanti azioni di ogni giorno, possiamo contribuire a fare "grandi cose" per l'Onnipotente, per il quale tutti siamo importanti.

Un antico proverbio orientale dice che Dio vede anche *"una formica nera, sopra una pietra nera, in una notte nera"*. È proprio lo sguardo pieno d'amore di Dio che ci fa importanti, grandi e luminosi, pur nella pesante opacità del quotidiano. Se ancora non conosciamo qual è il nostro posto nell'esistenza, cerchiamolo nel cuore di Dio e là certamente lo troveremo, perché Colui che ha immolato la Sua vita per ciascuno di noi ci ha anche riservato un posto, pieno di luce e di calore nel Suo immenso amore. Là ogni domanda troverà la sua risposta; là ogni sofferenza si acquieterà e troveremo veramente ciò che per tanto tempo abbiamo cercato invano lontano da Lui: la pace che ci ristora; la gioia che riempie il nostro cuore; la luce che illumina la nostra vita.

Valeria



Campagna tesseramento 2024

Carissimi, come ogni anno, vi ricordiamo di provvedere al rinnovo della tessera associativa per il 2024. Come ben sapete la nostra missione a favore dei nostri amici ammalati bisognosi è possibile solo e grazie soprattutto alle **quote associative annuali**, nonché alle campagne raccolta fondi e alle oblazioni che vengono elargite. Certi della vostra fedeltà all'Associazione, vogliamo essere ottimisti, con il grande desiderio di accogliere nei nostri pellegrinaggi un numero sempre maggiore di fratelli che possano gustare il ministero materno di Maria che ci chiama alla Grotta.

Per il 2024 le quote associative per il personale della nostra Sezione, restano invariate:

Quota Associativa comprensiva di abbonamento al Minioftal	€ 25
Quota Associativa comprensiva di abbonamenti Minioftal e Lourdes	€ 40
Quota Benemerito	€ 70
Quota Familiare e dei Pellegrini	€ 20

N.B.: BONIFICO BANCARIO:

BANCA INTESA SAN PAOLO
IBAN IT56 G030 6909 6061 0000 011 9172

o la Carta di Credito segnalando come causale la tipologia di Quota Associativa scelta, oppure passando in Segreteria previo appuntamento

02 583162 55.

Ogni tessera conta

Unisciti a Oftal e diventa un volontario. Con la tua tessera potrai partecipare alle nostre attività e aiutare i malati. Completa il puzzle della cura e dell'amore con Oftal.

oftalmilano
Spese / tessera / Risparmio Annullati / Lourdes